

Dopo il concerto di Mischa e Lily, sono approdati al Lirico due giovani ma già grandi virtuosi

Gringolts-Laul, un duo d'eccezione

Un magico recital per violino e piano da Beethoven a Schumann

di Gabriele Ballo

CAGLIARI. Dopo il concerto di Mischa e Lily Maisky, ecco un altro duo d'eccezione protagonista al quattordicesimo appuntamento con la Stagione del Lirico. Si tratta di Ilya Gringolts e Peter Laul, due musicisti ancora giovani, eppure dotati di una bravura e competenza davvero degne dei più grandi maestri. Lunedì sera, infatti, hanno offerto al pubblico cagliaritano uno splendido recital di musica da camera, fra poesia e virtuosismo, in un'esibizione di livello effettivamente altissimo. In programma: due sonate per violino e pianoforte di Ludwig van Beethoven, l'op.47 (la celeberrima "A Kreutzer") e l'op.30 n.1; poi la «Sonata in la minore op.105» di Robert Schumann e la «Sonata in la minore "F.A.E."» scritta da quest'ultimo insieme a Johannes Brahms e Albert Dietrich.

Dunque, violino e pianoforte sul palco, a dialogare con un feeling straordinario, a cedere di volta in volta il "primo piano", o a declamare insieme, ciascuno la propria parte ma come fossero un unico meraviglioso strumento. Sono entrambi, si poteva notare chiaramente, esecutori di elevata caratura.

Gringolts aveva appena sedici anni quando nel 1998 ha vinto il Premio Paganini. Altri due premi gli vennero attribuiti in quell'occasione: come il più giovane partecipante ad essere giunto in finale nella storia del concorso, e come migliore interprete dei «Capricci» di Paganini. Di recente è stato invitato ad esibirsi con direttori illustri quali Kurt Masur, Daniel Barenboim, Vladimir Jurowsky, Zubin



Sopra,
i due
virtuosi
protagonisti
del concerto
al Lirico
di Cagliari
Da sinistra,
Ilya
Gringolts
e Peter
Laul
A destra,
la sfilata
della
stilista
belga
Veronique
Leroy ieri
a Parigi

Metha ed altri ancora; inoltre, nel 2006, ha inciso con Claudio Abbado un cd per la Deutsche Grammophon, interpretando il «Triplo Concerto» di Beethoven. In effetti, il linguaggio beethoveniano sembra essergli piuttosto congeniale. Ad esempio, nell'«Andante con variazioni» della Sonata "A Kreutzer", Gringolts è capace di un fraseggio sublime, le sue arcate sono di un nitore impeccabile, ed ogni nota della partitura è così pienamente "detta" da far sì che il suo violino (un antico Ruggieri) paia cantare con voce umana.

Laul naturalmente non è da meno. Tanto in Beethoven quanto in Schumann, questo pianista di origine russa possiede un tocco davvero magistrale, una nutritissima gamma di colori, un'indubbia bel-



lezza dinamica. È così sorprendente, per fare un esempio, la capacità di precisione nei suoi "pianissimo", estremamente sottili. Nell'op.105 di Schumann, anche quando il tessuto sonoro si fa diafano e delicato, Laul sa articolare la melodia con una chiarezza sempre cristallina. Ottima pure l'interpretazione che dà delle pagine beethoveniane. Laul ne ricava un calore prettamente "Biedermeier", un'atmosfera pre-romantica che per molti aspetti infonde a Beethoven un sapore squisitamente schubertiano. I due valenti interpreti regalano come bis il famoso «Scherzo» di Brahms.

Stasera al Lirico, ore 20.30, sarà la volta invece dell'attesissimo concerto di Martha Argerich, con Nelson Goerner e il direttore d'orchestra Pedro Ignacio Calderón.